



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Messa di Natale

Prima lettura - Is 9,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo responsoriale - Sal 95 - Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome. Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.
Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda lettura - Tt 2,11-14 - Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Vangelo - Lc 2,1-14 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa,

che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Eccoci nuovamente insieme per celebrare il Natale di Gesù di Nazareth, che la nostra fede ci dice essere il FIGLIO DI DIO. Questo lo possiamo professare solo in forza della nostra fede, è la fede che ci dice che Gesù è Figlio di Dio e non un semplice profeta, un mito o una copia dei miti antichi. Abbiamo inoltre la testimonianza degli apostoli, trasmessa nei racconti evangelici e su questo fondiamo la nostra fede in Gesù, Figlio di Dio, anche Giuseppe Flavio ha scritto di Gesù nei Trattati sul governo dei Giudei: *“in questo tempo viveva un uomo saggio che si chiamava Gesù, la sua condotta era irreprensibile, ed era anche conosciuto come uomo virtuoso. E molti fra i Giudei e le altre nazioni divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò a essere crocefisso e morire. E quelli che erano divenuti suoi discepoli non abbandonarono la propria lealtà per lui. Essi raccontarono che Egli era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione, e che Egli era vivo. Di conseguenza essi credevano che Egli fosse il Messia, di cui i profeti avevano raccontato le meraviglie”*.

Però tutti siamo Figli di Dio e questa figliolanza ci deriva dall'atto creativo di Dio; è dal momento della creazione che riceviamo, per così dire, l'investitura di figli; e in questo particolare Figlio dell'uomo Dio ha riversato un'attenzione specifica.

Dopo il battesimo di Giovanni al Giordano *“Ed ecco si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva “questi è il Figlio mio, l'Amato: in lui ho posto il mio compiacimento.”* (Matteo 3,13 – 17).

Durante la trasfigurazione: *“Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”* (Matteo 17,1 – 9).

Questa predilezione di Dio nei confronti di Gesù cosa significa?

Forse che Dio immette nella coscienza, nell'anima di Gesù una specialissima Sua presenza tanto da renderlo come Lui, affidandogli una particolare missione messianica?

Possono sembrare queste delle sterili supposizioni, ma forse è bene ogni tanto non adagiarsi su quello che abbiamo sempre pensato e creduto e porci degli interrogativi che ci aiutino a riflettere, a provarci, a mettere in discussione e in crisi tante nostre certezze date per scontate al punto di diventare ininfluenti sulla concretezza della nostra vita, delle nostre scelte e della stessa nostra fede.

Credere in Gesù Figlio di Dio in modo astratto, ideologico, superficiale diventa pericoloso soprattutto per quanto riguarda il nostro rapporto con tutti gli altri figli di Dio che siamo noi.

Come si fa a credere a Gesù Figlio di Dio se poi noi non riusciamo a credere nei figli di Dio, gli esseri umani che con noi condividono la vita?

Celebrare la nascita di un uomo, ancorché Figlio di Dio, è celebrare la nascita e rimettere al centro l'uomo in quanto tale, l'uomo uscito dalla mente e dal cuore di Dio al momento della creazione.

Ed è qui che forse la nostra fede vacilla, perché facciamo tanta fatica a credere nell'uomo che vediamo ed invece con una certa superficialità crediamo in un Dio che non vediamo?

La verifica della nostra fede sta sempre nel chiederci se crediamo non in Dio ma nell'uomo che ci sta davanti tutti i giorni e con il quale dobbiamo sempre confrontarci.

Stiamo celebrando la nascita di un bambino, lasciamo quindi stare uomini e donne adulti che a causa di guerre, fame, indifferenza, ingiustizia e via dicendo soffrono e vivono una vita indegna, concentriamoci sui bambini.

Quando sui media, in internet, o nelle strade della nostra città vediamo lo scempio e la disperazione negli occhi di tanti, troppi bambini a cui è rubato tutto, non solo l'infanzia ma la vita intera, quali sono i nostri sentimenti?

Cosa suscita in noi la vista di questi volti provati dalla guerra, dalla fame, dalla distruzione, dalla povertà, dall'indifferenza? (ultimo esempio la fotografia della bambina dell'Argentina che beve da una pozzanghera un po' d'acqua).

Perché credere in Gesù e celebrarlo bambino e poi non avere fremiti di sdegno, non vergognarci di fronte a dei bambini concreti, in carne ed ossa, onestamente è una bella ipocrisia.

La loro vita grama, bastarda, interpella la nostra vita.

Il 19 novembre abbiamo celebrato la prima giornata mondiale dei poveri voluta da Papa Francesco: giornata dei poveri, non in modo astratto giornata della povertà, perché i poveri dobbiamo guardarli bene negli occhi, dobbiamo entrare dentro la loro vita che non è una statistica (che tra l'altro vede l'Italia al primo posto in Europa nella povertà di cittadini italiani), ma è una tragedia fatta di lacrime e sangue.

Siamo chiamati seriamente a chiederci chi siamo, se ci conosciamo a sufficienza, se sappiamo cosa vogliamo dalla nostra vita se ci resta ancora un briciolo di dignità e di umanità.

Oggi il mondo si sta troppo dividendo, sta diventando una voragine tra chi ha troppo e chi non ha nulla, ci sono uomini la cui esistenza è uno scandalo per quanto esagerata ricchezza hanno accumulato e per quanto sperperano.

Non sto parlando di una ricchezza giusta, equa, fonte di giusto lavoro, di faticose responsabilità imprenditoriali, ma di una ricchezza talmente sfacciata che grida vendetta al cospetto di Dio.

Di esempi purtroppo ce ne sono a bizzeffe.

Abbiamo ascoltato da Isaia 9: *“Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.”*

Quante guerre dimenticate soprattutto in Africa, quanto sangue versato a causa delle violenze, quanta carne umana mandata al macello. (Facciamo nostro l'appello di p. Alex Zanotelli sulle tante, troppe guerre dimenticate del continente africano).

Anche il Papa, proprio oggi all'Angelus, ha parlato del grave problema delle guerre nel mondo.

Abbiamo perso la strada dell'uomo e Dio con la nascita di Gesù l'amato sul quale ha posto il suo compiacimento ci riporta su questa strada, su questo sentiero, perché se smarriamo questo sentiero smarriamo noi stessi.

Cos'è la vita se diventa un tremendo affanno nella ricerca delle cose che devono restare mezzi e non diventare il fine di tutto?

Forse il Natale, questo strano periodo di buoni sentimenti, ci potrebbe aiutare a rientrare in noi stessi per conoscerci meglio, per capire chi siamo, cosa vogliamo da noi stessi, dalla nostra vita, ma soprattutto quali sono i veri sentimenti e le vere speranze che noi nutriamo nei confronti dei falliti, degli ultimi, dei reietti, di chi ci dà fastidio non perché ci ha fatto qualcosa di male, ma semplicemente perché è diverso da noi, è straniero, è rom, è un poveraccio puzzolente e indigesto.

Si sentono in giro dei discorsi forsennati, folli nei confronti di questa umanità dolente e allora forse dovremmo cominciare ad avere un po' paura di noi stessi. Perché a forza di escludere poi ci sarà qualcuno che escluderà noi.

Una volta capito chi veramente siamo allora, e solo allora, possiamo permetterci il lusso di pensare a Dio e di parlare di Lui non a sproposito ma umilmente.

La difesa del nome di Dio è la difesa dell'uomo, così come l'amore autentico per l'uomo è la vera via per la scoperta di Dio.

Una reciprocità profonda esiste tra la dignità dell'uomo e la santità del nome di Dio.

Il nostro parlare di Dio deve avvenire all'interno della nostra passione per l'uomo.

Per questo siamo chiamati a distruggere un Dio inteso secondo la nostra misura, un Dio che copre i nostri privilegi, le nostre sicurezze, i nostri compromessi.

Gesù allora diventa veramente il Figlio dell'uomo, l'uomo come noi, capace di rivoltare la nostra vita e la vita del mondo.

In fondo i compagni di viaggio della sua breve vita (è morto a 37 anni) sono state persone poco affidabili, di malaffare, i pastori in primis che non sono gli innocui pastorelli del presepe, ma erano dei briganti che vivevano di espedienti poco legali.

E poi diventato grande si è messo insieme a pubblicani, prostitute, strozzini, gentaglia insomma, non certo gente perbene.

Ma perché tutto questo? Forse perché era anche lui un poco di buono? No certamente, ma solamente per portare il vero volto di Dio che è misericordia, perdono, accoglienza, amore senza distinzioni, senza strane appartenenze, senza divisioni tra noi e loro, io e gli altri.

Un Dio scomodo, fuori dai nostri schemi, dalle nostre logiche, dalle nostre false prudenze, dalle nostre paure, un Dio che ci sfida, ci inquieta, ci turba, un Dio che non ci piace, come non ci piacciono le persone con le quali Lui si accompagna e che preferisce quelle persone che noi scartiamo senza batter ciglio, senza un minimo sussulto di coscienza.

Natale amaro, quindi, ma forse NO, Natale di liberazione e di salvezza, se siamo capaci di abbandonarci a questo Dio, fidarci di Lui, vincere le nostre ritrosie e paure, se siamo capaci di essere i veri padroni della nostra vita senza lasciarci condizionare da un mondo falso, ipocrita e menzognero, fatto di interessi che sono tutti contro la nostra stessa umanità.

Girando per le strade della nostra città alle volte mi viene da chiedermi: ma esiste ancora il cristianesimo nella nostra vecchia e lasciva Europa? Ormai non siamo più noi ad immagine di Dio, ma Dio è diventato una nostra immagine, un dio irriconoscibile, un vitello d'oro a cui sacrificare tutto e tutti, un dio che non ci spinge a pietà neppure di fronte ad un bambino.

Un bambino che nasce ci riporta a pensare a tutto questo, un bambino che nasce ci riempie di stupore e di meraviglia, ci aiuta a ritornare bambini, a riprenderci quell'innocenza primordiale che abbiamo perso diventando adulti.

In questa magica notte lasciamoci stupire e meravigliare, vinciamo tutte le resistenze messe in atto dalla nostra presunta maturità e finta saggezza, ritorniamo a specchiarci negli occhi limpidi dei bambini, dei nostri figli, dei nostri nipotini e facciamo festa con loro, guardiamo il mondo con i loro occhi, lasciamoci trasportare dalla loro semplice innocenza.

Ci sono in circolazione troppe furberie, troppi interessi malati, troppo egoismo, troppa scaltrezza, troppa arroganza, troppa competizione, tutti sintomi di una malattia degenerativa che porta alla morte. Il vero pericolo è di ripetere gli errori e le tragedie del recente passato.

In Austria ha vinto l'estrema destra, il cui programma elettorale era l'annientamento degli stranieri, degli zingari e, udite udite, dei disabili (suppongo austriaci); Hitler sta tornando alla grande.

I piccoli, i bambini, i poveri sono la nostra unica e ultima salvezza, lasciamoci riempire il cuore dalla loro vita, dalla loro semplicità, dalla loro leggerezza.

A Natale cerchiamo tutti un po' di serenità e di pace, alle volte la vita è troppo dura e difficile, ogni anno sperimentiamo sofferenze, malattie, morte, scacchi, fallimenti, disperazione, ma ciascuno di noi è una risorsa per se stesso, non andiamo a cercare salvatori impossibili, esperienze esoteriche, miracoli sgargianti, mettiamoci davanti a Dio e a noi stessi in solitudine e silenzio.

Bonhoeffer diceva che avere fede è *"Stare davanti a Dio senza Dio"*.

Troviamo la forza di stare davanti a Dio sempre, ma soprattutto quando Lui sembra essere lontano, con la forza di una coscienza matura e libera, con la consapevolezza che il Dio di Gesù Cristo è con noi non come tappabuchi (sempre Bonhoeffer) ma come pieno compimento di tutte le nostre attese e speranze.

Gesù che questa notte noi celebriamo bambino ha maturato all'interno della sua coscienza queste grandi certezze e consapevolezze e ne ha fatto dono a ciascuno di noi, il dono di un Dio che è solo e semplicemente Amore.

Buon Natale a tutti.